

1. INFORMAZIONI GENERALI

Titolo: *Youngstown. Un'altra volta, un'altra Onda.*

Regia: Manuela Costa, Maurizio 'gibo' Gibertini

Paese di produzione: Italia

Anno di produzione: 2010

Genere: documentario

Durata (in minuti): 89'

Cromaticità: colore/bn

Interpreti: Elisa Coccia, Yaser Mohammed

Soggetto: Manuela Costa, Maurizio 'gibo' Gibertini

Collaborazione ai testi: Chicco Funaro, Mario Gamba

Immagini: Gaia Alberti (Venezia), Giulio Ancora (Cosenza), Erasmo Catavolo (Roma), Andrea Campioni (Roma), Collettivo Cinema Militante Milano per *Pagherete caro, pagherete tutto*, Manuela Costa (Roma), Veronica Del Solda per *C6.tv* (Milano), Interact per *Archivio Alberto Grifi*, Maurizio 'gibo' Gibertini (Roma), Ivan Grifi per *Archivio Alberto Grifi*, Marta Malaspina (Torino), Teo Todeschini per *C6.tv* (Milano)

Montaggio: Maurizio 'gibo' Gibertini

Suono: Sergio Colicchio

Musica: Sergio Colicchio

Produzione: Officina Multimediale_M'Arte

Distribuzione: /

Ufficio Stampa: Officina Multimediale

2. CARATTERISTICHE TECNICHE

Formato delle riprese: MiniDV PAL 720x576 (768x576); 16-bit stereo 48,000 Khz

Formato della copia (proiezione): BETACAM / DVCAM / MiniDv / DVD-R (zona "2")

Lingua dei dialoghi: Italiano

Lingua dei sottotitoli: /

3. SINOSI

«Mentre voi avevate il settimo cavalleggeri, il napalm e le bombe di Hiroshima e Nagasaki, noi avevamo appena una vecchia moviola in un sottoscala per farvi a pezzi....»

Alberto Grifi

L'approvazione dei decreti legge n° 112/2008 e n° 137/2008 adottati durante l'estate - momento elettivo per sancire le nefandezze della politica istituzionale - e convertiti rispettivamente in legge n° 133 del 6 agosto 2008 e legge n° 169 del 29 ottobre 2008 aggredisce i tre livelli dell'istruzione pubblica con tagli alle risorse che traducono inequivocabilmente l'intento di sistematico smantellamento del sistema della formazione.

Un progetto avviato dalla sinistra e proseguito a destra con non minore scrupolo: negli ultimi dieci anni 'destituzione di senso' e 'riforma' hanno assunto in ambito istituzionale un'allarmante sinonimia.

L'apporto della *riforma Gelmini* - aldilà delle presunte astuzie comunicative - è il tentativo per differenziare i finanziamenti agli atenei, usare la retorica del merito per dequalificare i saperi e costruire gerarchie nel mercato del lavoro, imporre una presunta logica dell'efficienza produttiva per innalzare le rette, rafforzare i numeri chiusi e introdurre i prestiti d'onore, ossia quel meccanismo del debito che sostanzia i processi di finanziamento del welfare.

Questo quadro sarebbe incompleto senza menzionare la questione di una crisi - "la" crisi - cominciata nel 2007 col crollo del sistema del debito e dei *sub-prime* degli Stati Uniti. Il taglio drastico dei fondi al sistema della formazione pubblica declina così una doppia congiuntura: il disfacimento del sistema della formazione in Italia amplificato dalla recessione economica globale.

L'Onda Anomala - nome e corpo collettivo - è destinata a qualificarsi come primo grande movimento - senz'altro in Italia, clamoroso tuttavia anche nel panorama internazionale - in grado di rovesciare la crisi in spazio di opportunità, in spazio di possibilità di conflitto, in spazio di costruzione di altra università.

Ed ecco che - già dall'estate, poi in modo corposo a settembre e con l'inizio di ottobre del 2008 - la parola d'ordine irrompe nelle università - «noi la crisi non la paghiamo!» - ed immediatamente migliaia e decine di migliaia e centinaia di migliaia di studenti iniziano a prendere parola nelle assemblee.

«Noi la crisi non la paghiamo!» diventa così l'espressione di un'intelligenza collettiva che si forma nelle lotte ed esprime il rifiuto a pagare i costi della crisi globale. Significa in primo luogo la richiesta di abrogazione delle leggi 133 e 137, strumenti cardinali di dismissione di scuola ed università.

4. NOTE SULLA NARRAZIONE

Questo movimento ha in sé la critica e la proposta, mostra capacità d'analisi e di azione, rompe i recinti, supera gli steccati, unifica le componenti del mondo accademico: studenti, professori, nelle loro diverse fasce, personale amministrativo e i tanti e variegati "precari", vero tessuto connettivo del mondo universitario e il prezioso collante fra studenti e docenti.

Ricercatori - pagati nominalmente per fare ricerca - spesso titolari di corsi al pari dei docenti ordinari e associati. Ancora, dottorandi, borsisti, assegnisti, che sovente hanno anni di lavoro organizzativo e didattico alle spalle, gravati di compiti ed incombenze necessari al funzionamento della macchina universitaria, spesso a danno del lavoro scientifico.

Si tratta di un'occasione da non perdere. Non solo per dire no alla ministra, ma per rivendicare dignità e riconoscimento di funzione e pretendere che l'istituzione sappia impostare diversamente il loro lavoro. Sappia diversamente pensare il loro futuro.

È forse una conseguenza inevitabile di anni di dequalificazione psicologica e materiale, che in tutte le città d'Italia si siano date le stesse dinamiche, negli stessi momenti e con le stesse parole d'ordine.

Metà ottobre. Alla manifestazione dei sindacati di base, mezzo milione di persone si è ritrovato per le strade di Roma, incurante della pioggia che, da lì in poi, non l'avrebbe quasi mai abbandonato. Nasce l'Onda.

Roma in questi giorni è una città fredda e irreale.

In un bar di via Cavour - è una mattina livida d'autunno - le voci della prima colazione vengono improvvisamente sovrastate da un vecchio coro, che dalla strada si fa forza e insiste: «Se non cambierà...».

Novembre di nubifragi e rivolta.

Un'agenzia interinale occupata. Dal balcone dello stabilimento sventola uno striscione:

«Ci state rubando il futuro».

La capacità di cooperazione dalle differenze, quindi. In quel modo particolare di condividere ed aggregare che è senz'altro la cifra distintiva della mobilitazione: vitalità, produzione del comune, significazione attraverso la riappropriazione della propria esistenza politica, collettiva. Lo spazio pubblico come luogo di vita e non di telecomandi. Il rifiuto della riduzione della partecipazione legittimata tutt'al più nella veste di audience televisivo, target pubblicitario e - nella scuola - di contenitori da riempire di nozioncine, 'difesi' da grembiolini e controllati da voti in condotta dallo stesso sapore "reumatico" del leggere-scrivere-fare di conto di cinquant'anni fa.

Grandi Valori sul vuoto delle esistenze e nel deserto delle relazioni.

E la protesta si fa spettacolo...e lo spettacolo si fa protesta, in quel modo di darsi lontano dalla paura che governa il discorso della politica ufficiale, lontano dall'angoscia. Chi vuole contestare una società cialtrona, villana e rancorosa non può che essere serio, gentile e gioioso.

È una società in miniatura fatta di giuristi, giornalisti, economisti, scienziati, pedagoghi, medici, ingegneri...

Una "chiamata alle armi" di chi produce la propria scrittura sul presente con testualità eterogenee ed una temporalità senza soluzione di continuità.

Mattino, pomeriggio. Si riempie anche la notte. Si sconfinava, s'invade la notte. Forse in onore del tempo pieno. Forse perché è la sfera del desiderio. Forse perché bisogna essere fuori misura. Durare 'nel' tempo.

Le attività terminano quando comincia la notte. O forse no: si parla ancora.

Si confessano - sotto il cielo, nero - i desideri di bellezza.

«Per la politica perbene ci spiace, ma la vita è troppo gioiosa per farsi parlare addosso!»